

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

F. BADER, *Etudes de composition nominale en Mycénien, I. Les préfixes mélioratifs du Grec*, (« Incunabula graeca », XXXI). Ed. dell'Ateneo, Roma 1969. Un vol. di pp. 114.

L'autrice presenta i risultati delle sue ricerche sul prefisso migliorativo greco εὐ- che risale a *(e)su- e a *wesu-. L'indeuropeo *(e)su- appare sotto due forme *esú- e *su- e si riscontra nelle forme: gr.: εὐς, itt.: aššuš e nel greco ὑγιής. *esú-/su- sono da riconnettere alla radice indeuropea del verbo « essere ». Accanto a queste due radici si trovano: *wěsu- « il bene/le ricchezze » (plur.), cfr. luv.: wašu-, gr.: τὸ εὖ (?); *wěsu- cfr. irl.: fíu; *wěsu-, cfr. ai.: vasu-, irl.: fo « buono ». La studiosa presenta quindi le parole micenee in eu- e ravvisa la radice *wesu- nel prefisso miceneo we(j)-, cfr. wejēke- εὐεχής, we(j)arepe εὐἀλειφής, wea2rejo εὐαρός « ben aggiustato ». Cerca di dimostrare che i nomi propri micenei in u- corrispondono a ú-, la cosa tuttavia non è certa, trattandosi di nomi propri. La Bader pensa che il miceneo we(j)- derivi da *wesi- < *wesu-: si rileva che la spiegazione dell'autrice non ha valore assoluto, infatti il Gallavotti spiegò l'oscillazione e/je pensando a un fenomeno grafico-fonetico, perciò wej-e equivarrebbe a weje-/we-e- come wej-a- a we-ja-/we-a2-, cfr. La Parola del Passato, 15 (1960, pp. 260 ss.). L'analisi dell'autrice investe anche il testo omerico di cui studia i termini in εὐ-, distinguendo i casi che risalgono a *weu- e *wesu- e quelli che derivano da eu- < *esu-; da *wěsu- deriva l'omerico ἡῦς, ἡυ-. Poco chiara e documentata sembra invece la spiegazione di ἑἶων da *weswōn > *hē ων, rifatto in ἑἶων > ἑἶων.

(C. MILANI)

COLLUTO, *Il ratto di Elena*, Introduzione, testo critico, trad. e comm. a cura di E. LIVREA (« Edizioni e Saggi universitari di filologia classica », Collana diretta da V. Paladini, n. 9), Pàtron, Bologna 1968. Un vol. di pp. LIII-274.

In questi ultimi anni la tarda epica greca ha

attratto l'interesse di diversi studiosi. Basti pensare alla riedizione dei *Posthomeric* di Quinto Smirneo, curata da F. Vian, e alle ricerche di M. String e di G. D'Ippolito, rispettivamente sullo stile e l'epillio nelle *Dionisiache* di Nonno. È noto inoltre che del Panopolita W. Peek sta preparando il lessico, del quale è uscito a tutt'oggi solo il primo fascicolo (1967).

Agli studi menzionati viene ora ad aggiungersi questa nuova edizione critica del poemetto di Colluto, cui fanno da *prolegomena* le pagine del presente volume dedicate alla tradizione del testo (pp. XXIV-XLII) e l'articolo dell'A. apparso in « Bollettino del Comitato per la preparazione dell'Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini », XVI (1968), pp. 85 ss. Essa sostituisce la vecchia edizione teubneriana del Weinberger (1896), in cui il Nostro è pubblicato unitamente a Trifiodoro, e si raccomanda all'attenzione degli studiosi per i rigidi criteri scientifici con i quali viene condotta. Il Livrea, che sembra interessarsi in modo particolare ai problemi di critica testuale inerenti agli epici, a giudicare anche dai suoi articoli in « Helikon » VII (1967), pp. 435-436 e in « Riv. di fil. e di istr. class. », XCLII (1969), pp. 47 ss., ha rivisto i manoscritti che ci tramandano il *De Raptu Helenae*, collazionando per la prima volta il *Paris. gr.* 2691 (XVI in.) con i 32 versi iniziali del poemetto. Inoltre ha tenuto sempre presente la precedente attività critica ed esegetica, della quale ha seguito qualche suggerimento (pp. XL-XLI), non rifuggendo qua e là dal proporre alcune congetture (p. XLI).

Al testo è premissa una breve ma esauriente introduzione (pp. XI-LIII). Nella prima parte, che verte sulla vita e l'opera del nostro autore, la cui ἀκμή andrebbe posta secondo il *Lessico Suda* al principio del VI sec. d. C., il Livrea si sofferma sulla struttura dell'epillio. Accenna in breve al problema concernente il modello alessandrino, postulato da diversi studiosi, e al carattere composito della lingua poetica di Colluto, sul cui fondo sostanzialmente nonniano si sovrappongono reminiscenze, più o meno ricercate, di tutta l'epica greca. Ad esse vanno aggiunte quelle degli Alessandrini (Callimaco, Teocrito, Bione, Apollonio Rodio, e, specialmente, Mosco), forse conosciuti non sempre direttamente dal

Licopolita, ma, il più delle volte, indirettamente, mediati da Nonno. Queste affermazioni di ordine generale vengono poi comprovate, in ogni particolare, nel ricchissimo commentario. Nella seconda metà le pagine relative alla tradizione manoscritta del *De Raptu Helenae* sono seguite da un'utile bibliografia, suddivisa per sezioni (edizioni, traduzioni, ecc.).

Il testo, con ampio apparato critico e una precisa e puntuale traduzione italiana (pp. 1-51), è commentato riga per riga, con metodo estremamente analitico. Basti pensare che all'esegesi dei 392 versi vengono dedicate quasi duecento pagine (pp. 55-247). In esse si dà ragione delle lezioni seguite, si cerca di chiarire i punti in cui il testo, o perchè corrotto o perchè poco sicuro, è di non facile interpretazione, e si ricordano i modelli dai quali Colluto dipende sia per la versione del mito, sia per le forme linguistiche usate. In questo commento il Livrea, sempre ben informato sulla letteratura critica relativa ai vari argomenti trattati, rivela una notevole conoscenza degli autori greci, in specie dei tardi, citati continuamente e in gran numero.

La presente edizione, provvista di un *index verborum* (pp. 251-271), mutuato, con qualche aggiunta, da quella del Weinberger, e di un brevissimo *addendum* (pp. 273-274), sarà un utile strumento di studio per chi vorrà avere un quadro completo della tarda epica greca. Certamente un ulteriore passo avanti per una più approfondita valutazione d'insieme del genere letterario in questione, sarà fatto con la riedizione di Trifiodoro, che l'A. sta preparando, come si legge nella premessa (p. VII).

(L. DI GREGORIO)

CICERONE, *Pro Milone*, a cura di R. FARANDA, Paravia, Torino 1969. Un vol. di pp. 165.

Al testo è premessa una esauriente e informata introduzione, che, tenendo conto di numerose fonti storiche e letterarie e di studi particolari dell'argomento, tende alla ricostruzione del fatto storico e della vicenda che portò all'assassinio di Clodio e alla condanna di Milone, nonché al piano di difesa attuato da Cicerone nei confronti di questo ultimo. Ancora nella premessa l'A., pur sottolineando che l'orazione non fu quella che Cicerone effettivamente pronunziò in tribunale, vuole mettere in luce l'altissimo livello artistico della Miloniana dovuto anche alla sapiente distribuzione delle parti attuata da Cicerone in questa orazione.

Infatti il Faranda spiega come Cicerone, contrariamente alle norme tradizionali della retorica, all'*Exordium* faccia seguire la *Confutatio*, cui tien dietro la *Narratio*, e poi le due parti della *Probatio* e dell'*Epilogus*. Il testo è accompagnato da un commento attento, risultante da opportune osservazioni di carattere sintattico e stilistico;

illustrati inoltre appaiono i punti più complessi del discorso, dove questo sembra essere bisogno di chiarimenti. Il lavoro è corredato da alcune letture critiche dell'Arnaldi, dello stesso Faranda, di M. A. Levi, del Paratore e del Norden, atte a illustrare la figura e l'opera politica di Cicerone, nonché la sua attività forense e la sua produzione storica.

L. PERELLI, *Storia della letteratura latina*, Paravia, Torino 1969. Un vol. di pp. 416.

Questa *Storia della letteratura latina* di Luciano Perelli fa parte della collana «Civiltà letteraria di Grecia e di Roma» della casa Paravia.

L'autore si propone il compito di presentare la storia letteraria come riflesso delle vicende politiche e delle condizioni sociali venutesi a creare in Roma nel corso dei secoli; l'opera dei singoli autori non è altro che l'espressione di un determinato ambiente culturale.

Questa impostazione, che pur ha molto del personale, offre tuttavia il vantaggio di fornire una organica visione d'insieme e permette di cogliere gli aspetti più notevoli del fenomeno letterario, seguito fino alle ultime sue ramificazioni pagane e cristiane.

Risulta sufficientemente documentato l'esame delle personalità dei singoli autori, i cui elementi biografici sono seguiti dall'esposizione delle singole opere con osservazioni critiche e raffronti che spesso si riallacciano al mondo moderno, ma non sempre con efficacia indicativa. Si noti ad esempio il raffronto dei personaggi plautini con «i tipi e l'ambiente che ora sono d'obbligo nei films westerns» (p. 38); e quello dei «temi ricorrenti ossessivi» di Petronio «che ricordano i temi dell'arte di Kafka» (p. 284).

Va sottolineata di questo lavoro la chiarezza e la semplicità dell'esposizione, anche se a volte dispiace l'uso frequente di voci straniere che disturbano la purezza del discorso (bars, slogans, ecc.).

È anche opportuno rilevare l'utile accorgimento di un panorama sintetico della stessa storia letteraria, posto a conclusione del libro, che permette una rapida individuazione dei problemi trattati e ulteriori raffronti.

(M. VISMARA)

Poeti d'Israele. Antologia della poesia ebraica moderna da Bialik a Carni, a cura di G. ROMANO, traduzione di L. Bigiavi Levi con la collaborazione di U. Ch. Nitzani, Rebellato, Citadella 1968. Un vol. di pp. 247.

Ad un lettore ignaro di lingua e letteratura ebraica (ed incompetente anche nella più recente storia d'Israele alle cui vicende religiose,